Anno 52.° - Numero 17

ASSOCIAZIONE L. 3.— al trim.
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

Uffici: Via Cavour, N. 6

GIORNALE DI UDINE

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Domenica 7 Aprile 1918

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente all' Ufficio del giornale

Conto corr. con la Posta

Notizie dalle terre invase

Ancora notizie dalle nostre terre. Per qualche lettore sarà bene avvertire che nella nostra modesta redazione non esiste la macchina per fabbricare le notizie e che noi pubblichiamo quelle che qua e là appaiono su altri giornali o che per la loro fonte noi giudichiamo serie. Il nemico infierisce ogni giorno più nei nostri paesi. Questa è la verità che non bisogna nasconderci, che bisogna avere anzi presente ad ogni ora per cementare l'odio contro l' invasore e la volontà di vendetta. Ancora oggi qualcuno vuol fare l'ottimista, quasi che l'Austria da quando amministra il Friuli sia divenuta mite e umana!

Agli ottimisti irreducibili noi consigliamo di tentare la via di Chiasso. E speriamo che il Governo un po' alla volta faccia conoscere a tutti gli italiani e specialmente ai profughi quello che finora non si crede di rendere noto.

Ciò che riferiscono i fuggiaschi d'oltre Piave

Il *Giornale d' Italia* ha dalla Zona di guerra in data 3 aprile:

« Oltre il Piave, nelle terre invase, il nemico non ha più alcun ritegno umanitario. I comandanti austriaci, sostituiti in questi due ultimi mesi a quelli tedeschi, si studiano di imitarne la ferocia e i rigori. Delle violenze, degli stupri, degli assassini, delle fucilazioni, di tutti gli orrori di cui sono maestri i nostri barbari nemici, giungono in Italia voci vaghe; tuttavia qualche sicura e documentata narrazione ci viene di quando in quando da qualche fortunato fuggiasco italiano.

« Due soldati siciliani, di cui uno sergente, hanno narrato numerosi orrori compiuti dalla soldataglia germanica e austriaca sulle nostre donne e sulle fanciulle. Il soldato vide un sergente austriaco che scortava due donne friulane, arrestate perchè sprovviste di carte di identificazione. La più giovane, ad un certo punto, avendo visto un casolare, cercò di fuggire, temendo che il sergente la volesse violentare. Ma questo la rincorse con la rivoltella in pugno e stava per assassinarla, quando l'altra compagna si gettò ai suoi piedi piangendo. La giovinetta venne rinchiusa in una cantina a San Giovanni di Manzano e di lei non si seppe più nulla ».

« A Udine nessun negozio è aperto. Sono calati molti sloveni. I validi di Udine sono internati a Lubiana. Per le strade non circola nessuno. Le tramvie non funzionano; agisce solo la tramvia a vapore Udine-San Daniele per scopi militari. Tutti gli alberi del Gran. viale di Udine sono stati tagliati. La fame è generale nei territori invasi. I reclami presso gli ufficiali sono accolti con risate. Una povera donna, alla presenza del sergente siciliano, fermò un ufficiale austriaco e lo invitò ad ordinare ad alcuni soldati austriaci, introdottisi in casa sua per violentare la figlia, di uscire dalla sua abitazione. L'ufficiale si mise a ridere e continuò tranquillamente la sua strada, mentre giungevano dalla casa le grida della ragazza ribelle.

« Un soldato siciliano, di un reggimento lancieri, nel tentare la fuga si trovò di fronte ad un ufficiale tedesco, che lo ghermì per il collo, minacciandolo con la rivoltella, poi gli tirò sul volto una tremenda scudisciata. Il soldato allora, con un rasoio, unica arma rimastagli, assalì l'ufficiale tedesco e lo uccise con un colpo alla gola. Fortunatamente riuscì a sfuggire ai soldati tedeschi accorsi e, dopo molte peripezie, potè raggiungere le nostre linee ».

Un opuscolo documentato su ciò che avvenne di là dal Piave.

Le *Opere Federate* hanno pubblicato in questi giorni un importantissimo opuscolo documentato su ciò che avvenne ed avviene al di là del Piave, nelle zone occupate dal nemico.

Sono pagine scritte con stile semplice e con tragica efficacia, intessute di documenti, di testimonianze, di eloquenti scorci, fra un episodio e un altro.

I fatti risultano da documenti speciali come sarebbero appunti tolti a comandanti nemici morti o prigionieri: da deposizioni di disertori, di soldati prigionieri tedeschi e austriaci; da racconti di militari nostri sfuggiti alla prigionia e rientrati nelle nostre linee, ecc.

Qualcuno fra coloro che leggeranno questi documenti potrebbe anche riconoscere nel testimone un suo compagno d'armi; i combattenti delle provincie invase potrebbero conoscere le vittime di cui vien fatto il nome. Tutti potranno, controllare la scrupolosa esattezza di ciò che viene riferito nel veramente terribile opuscolo.

Vi è una parte dedicata all'enorme saccheggio fatto dai tedeschi a nostro danno. Spigoliamo qualche documento, per quanto ci concede lo spazio:

18 novembre 1917. — Una lettera trovata indosso ad un prigioniero germanico, dice:

Noi viviamo da papi. Soltanto le marcie sono troppo faticose.

Abbiamo da mangiare e da bere; potessi continuare sempre così. Più di un marito pensa: « Se potessi almeno mandare qualche cosa a mia moglie a Berlino ». Ma nel nostro sacco non entra molta roba, e per di più bisognerebbe portare ogni giorno, in paese montuoso, per trentacinque o quaranta chilometri di strada. Proprio ora abbiamo dinanzi a noi una forma di cacio, grande come una ruota di carro e non sappiamo che farne. Nessun appetito ed è buona invece.

Finora questa popolazione non ha conosciuto le privazioni, ma ora va incontro a tempi ben diversi. Grazie a Dio che la mia cara Patria e voi siete stati risparmiati dal nemico. Poichè deve essere ben dura cosa vedere e dover tacere.

I beni catturati.

Da altri documenti risulta la stragrande copia di beni catturati dagli avversari nelle nostre provincie. In un taccuino d'appunti di un ufficiale di nazionalità czeca, disertore, si leggeva infatti:

Nelle posizioni taliane, l'armata cencioca (l'austriaca) si sfornita di divise, scarpe, biancheria, mollettiere, coperte, sacchi a pelo, ecc. Ha trovati grandi depositi di viveri. Ognuno requisisce di propria iniziativa. Gli zappatori si cucicano tutta la notte riso al pomodoro.

A Villa Santina fu trovato un magazzino di viveri che bastarono per 10 giorni a tutta la divisione. Ogni compagnia ha formato una pattiglia di requisizione; i soldati della stessa vanno dai contadini e requisiscono buoi, maiali, cavalli, asini, foraggio, vino, granturco, ecc. In ogni pattuglia c' è un soldato che sa l' italiano e così non succedono incidenti. L'armata vive, durante l'avanzata, sul paese e mangia più del necessario. Le truppe che si trovano più indietro sono sempre ubriache.

Trovate e requisite ai borghesi moltissime biciclette, molte motociclette ed autocarri. I prigionieri sono costretti a guidarle. Dovunque fieno sufficiente per i cavalli. A Paluzza avena. Filo telefonico dappertutto in quantità! Requisiti moltissimi cavalli, muli ed asini, anche carri, barrocci, selle, ecc.

In un altro diario sequestrato ad un tenente austriaco del secondo battaglione del 47° fanteria, catturato il 14 gennaio 1918 sull'Asolone, si trovano queste note:

29 ottobre. — *Passiamo per Colobrida, Prepotto, dove troviamo del vino; Villa Rubini, dove si fa una sosta: gli uomini ne approfittano per trovare del Chianti insuperabile: molti si ubbriacono.*

Si sa, poi che quello che i nemici non possono divorare o conservare sul posto, viene spedito in Austria o in Germania.

Tra gli appunti dell'ufficiale czeco, citato più sopra, si trova, per esempio:

La 94 divisione ha requisito a Tolmezzo stoffe ed ogni ufficiale ne ha inviate parecchie, quale proprietà privata, a Kolshach per mezzo delle auto-ambulanze.

Il capitano Opitz ha spedito a casa 100 chili di caffè. Valore in Austria di circa 500 corone. Il capitano Pflanzer ha raccolto durante l'offensiva quadri ad olio. Trovò i più preziosi nel castello presso Castellavazzo.

La bicicletta della 7. compagnia del terzo battaglione zappatori, venne rubata dal capitano ad un borghese.

Gli ufficiali inviano a casa sacchi di riso e di caffè. Così tutto ciò già a Timau venne tolto ai borghesi ogni cosa. I cavalli vengono nutriti con granturco.

In un altro diario, tolto ad un ufficiale germanico della 5. divisione penetrata ad Udine, si trova, alla data del martedì 6 novembre 1917:

Dopo parecchi giorni che passammo a Rovereto sul Tagliamento siamo stati ritirati verso Udine. Investito del comando di poteri di polizia, io posso penetrare in tutti i negozi, che sono ancora forniti di considerevoli stocks. Passo il mio tempo a fare delle razzie, durante le quali mi vengono tra le mie mani stoffe per vestiti militari e borghesi: ne riempio tre case che faccio spedire per mezzo del comando di tappa a Neuhaus; speriamo che un giorno le possa ritrovare a casa mia. Anche al capitano io procuro diversa roba.

La conferma della « Gazzetta del Veneto ».

Del resto, questo ladrocinio organizzato ed a cui le stesse autorità nemiche danno il loro appoggio non risulta soltanto da scritti e conversazioni di singoli individui. Persino la stampa nemica lo confessa.

La *Gazzetta del Veneto* che si stampa a Udine per cura del governo austriaco pubblica: « l'amministrazione dell'esercito austro-ungarico ha ordinato la requisizione di metalli dei paesi occupati: allo scopo di sopperire il fabbisogno di metalli per l'esercito. Saranno requisite le campane delle chiese i tetti di rame e di piombo, i parafulmini e le ringhiere.

Come è noto la detta *Gazzetta* è scritta e redatta dal miserabile De Fiori che fu molti anni in Italia a fare la spia. Questo traditore è d'uopo venga prima o poi colpito dalla vendetta italiana.

Come si vede i nemici hanno trovato nei nostri paesi una specie di cuccagna.

L'opuscolo riporta altri documenti per dire quello che accadde intanto ai nostri prigionieri e agli sbandati rimasti di là. Li riassumeremo un altro giorno.

G. di P.

SPIGOLATURE

(*Dai giornali nemici*)

A ramengo!

La turpe *Gazzetta del Veneto* va ramingando per le case di Udine ed in pochi mesi si è successivamente trasferita da Via della Posta: a Via Treppo 1, a Vicolo Prampero, 7, a Via Savorgnana 5.

Sequestro di granaglie e di bestiame in Friuli.

La *Gazzetta del Veneto* in una corrispondenza dalla Provincia stampa: « La farina di frumento, di segala, di granoturco o rispettivamente il grano vengono sequestrati e sottratti al libero consumo ».

« Tutti i bovini e i vitelli ed i maiali, le capre e le pecore vengono colpite da sequestro e sottratte alla libera disposizione dei proprietari e possessori » ecc. ecc

Ufficio divino evangelico.

Nel genetliaco dell' imperatore Guglielmo, presenti le autorità, è stato celebrato ad Udine u solenne ufficio divino *evangelico*.... nella Chiesa di S. Pietro Martire.

Un palazzo di Udine saccheggiato.

Un giornale ungherese (*Magyarorszàg*) della metà di marzo narra dell'arresto alla stazione di Budapest del soldato Ladislao Berta mentre tentava di asportare otto pesantissimi cassoni. Dall' inchiesta è risultato che il militare era giunto da Udine, dove aveva saccheggiato un palazzo. Nei cassoni si sono rinvenuti oggetti artistici e gioielli per oltre 300 mila corone di valore.

Le gioie della vita in Austria.

In Austria le scarpe costano da 100 a 120 corone al paio.

Un'oca la si paga, trovandola, da 38 a 42 corone; un chilogrammo di tacchino da 24 a 26 corone ed i polli 30 corone.

La pulitura e stiratura dei colli costa 50 centesimi al pezzo, di un vestito da 25 a 30 corone, e di una camicia da uomo da 2 a 3 corone.

Un milione rubato nella fuga a una signora friulana

La *Nazione* ha da Napoli 5:

Un furto ingentissimo, si tratta di un milione, consistente in danaro, titoli di rendita e gioielli, è stato commesso sotto drammatiche circostanze, durante lo sgombero affrettato di una delle città minacciato dall' invasione nemica che seguì il disastro di Caporetto. Una signora che per fuggire con i suoi cari e con i beni che le premeva di porre in salvo era stata costretta a far uso di due automobili, giunta in prossimità del Tagliamento, si accorse che l'auto che la seguiva, sulla quale si trovavano la figliuola di lei e il tesoro summenzionato, era sparita.

« L'Ufficio delle ricerche dei profughi, riuscì a rintracciare a Vercelli, la bambina che era stata collocata in un istituto di beneficenza. Susseguentemente, altre ricerche condussero alla scoperta a Napoli, della domestica che recatasi in questa città per restituire alla padrona i valori aveva avuto la sfortuna di innamorarsi di un malvivente che l'aveva persuasa a trattenersi la ricchezza per scialarsela con lui.

« Si ritiene che fra qualche giorno i due amanti saranno arrestati essendo la Questura sulle loro traccie ».

In punta di penna

Un Sindaco socialista e i profughi

Diciamo del Sindaco di Bologna, il quale ad una commissione di profughi da lui recatasi per la questione dell'approvigionamento ha rivolto giorni fa l' interrogazione; « Ma chi vi ha chiamati quì? » Ecco, noi non sappiamo che cosa la commissione abbia risposto alla frase idiota e nefanda del signor Sindaco, campione del disfattismo ufficiale; ma noi gli avremmo osservato che se lui e compagni si fossero trovati in Friuli, avrebbero potuto rimanere, senza timore di essere perseguitati e internati, sotto le ali dell'Aquila bicipite.

Bologna, che vanta le glorie dell'otto agosto e le più pure tradizioni della cultura (latina) e della gentilezza, ha un'amministrazione comunale che verso i profughi ha usato un trattamento nè italiano nè socialista. Essa, internazionalista, ha fatto della città una rocca medioevale con attorno il fossato profondo dell'egoismo e con tutti i suoi ponti alzati. Fino dal novembre si delineò la tendenza di allontanare i profughi che minacciavano di « affamare la popolazione » e sino da allora, sino dai primi giorni, quando cioè era prematuro pensare che il Governo non avrebbe provveduto, l'ottenere una tessera per il pane quotidiano costituiva una difficile impresa! Il sistema è continuato e continua e sarebbe interessante andare a fondo della famosa questione del contingentamento e vedere se è proprio vero e, nel caso, per quali ragioni il Governo, mentre ha sempre provveduto a contingentare per i profughi Firenze e le altre città, non lo abbia fatto per Bologna....

Si sa che un aumento di popolazione del 3 % non è motivo per accrescere il contingentamento: quindi qualche migliaio di profughi doveva avere il pane socialista senza difficoltà. Per un numero maggiore di profughi, l'assegnamento non doveva incontrare ostacoli, perchè inviare il grano a Firenze o a Bologna è, in fondo, indifferente.

E sarebbe interessante sapere se Bologna sia proprio una città cui si lesina il grano o invece essa non si sia assegnato una altissima percentuale di razioni supplementari. Perchè, se così fosse, molte cose sarebbero spiegabili.

Fatto è che molti profughi a Bologna sono costretti a non chiedere il sussidio per non essere allontanati col « foglio di via ».

E il Prefetto? Il comm. Quaranta, che è in fama di *abilissimo* Prefetto e fila il perfetto idilio con lo scienziato Zanardi ha chiamato *un solo* profugo a far parte del Patronato.

E i giornali? Lasciamo andare, l'organizzazione è completa.

Sarebbe superfluo, ma bisogna dirlo: l'amministrazione socialista è cosa ben diversa dalla cittadinanza che nonostante il suo governo è italianissima anche verso i profughi.

Profughi, guardatevi dagli internati di guerra, perchè quando non sono spie, sono disfattisti.

Una medaglia d'oro al ten. Ancillotto

Le corna d'un giovane svizzero

All'Hotel « Minerva » di Roma ha avuto luogo la sera dei 5 una simpaticissima festa: la consegna della medaglia d'oro al tenente aviatore Ancillotto di San Donà. Alla consegna seguì un pranzo al quale parteciparono oltre l'on. Chiesa e l'on. Foscari altre personalità politiche intervenute alla cerimonia.

Durante il desinare, alcuni camerieri, il figliuolo tredicenne di uno dei proprietarii degli alberghi riuniti « Minerva » e qualche altra persona, si avvidero che il direttore degli alberghi stessi, Ernesto Tschopp di 23 anni, nativo di Basilea, faceva continui segni di diniego col capo ai brindisi e ai discorsi accennanti al valore dei nostri soldati e dei nostri ufficiali. Quando poi lo Tschopp udì l'augurio della nostra finale vittoria, allora con la mano destra, fece addirittura le corna.

Quest'ultimo gesto inasprì il personale di albergo e mentre alcuni camerieri correvano ad avvertire il proprietario invocando l' immediata espulsione dello svizzero tedesco, altri si recavano alla Questura Centrale a denunziare il disgustoso episodio. Si recarono subito all'albergo « Minerva » il delegato Di Stefano con diversi agenti i quali accertata la verità della denunzia arrestarono lo Tschop imputato di violazione del decreto Sacchi.

È da sperare che questo bellimbusto invece d'essere mandato in Toscana come tanti altri suoi conterranei, verrà munito di foglio di via per Chiasso.

SOTTO LA TENDA

Abigaille e C.

Ci sono voluti tre anni di guerra, ossia tre anni di propaganda disfattista, perchè la Signora Abigaille sia stata delicatamente acciuffata e mandata a passare la primavera sulle dolci colline di Toscana. Io non voglio fare la superflua difesa di questa nobilissima terra, ma mi domando perchè mai non si scelga a soggiorno di simil gente una di quelle piccole isole pittoresche che abbondano nei nostri mari, dove la solitudine sarebbe amica delle astrazioni, dove la signora Abigaille e compagni si sentirebbero davvero, secondo il loro motto, au dessus de la mèlee, *dove questi perseguitati avrebbero il conforto; grande per l'anima socialista, di seguire il sole in tutto il suo viaggio, non abbreviato dalla linea delle colline, e per raggiungere il quale soggiorno essi potrebbero anche fare l' incontro sempre interessante di un sottomarino teutonico.... Invece li mandano qui, nel cuore d' Italia!*

Sarebbe come se Dante, invece di collocare la signora Abigaille nelle Malebolge col mostro Gerione, fra gli indovini, gli ipocriti e i seminatori di scismi, l'avesse destinata al Paradiso, in quella sfera di Saturno dove stanno i contemplativi e i solitari. Dante non era indulgente come chi ci governa; ma se indulgenti si vuol essere con questi sacerdoti e con queste sacerdotesse dell'utopia, si usi un riguardo alle loro tendenze spirituali e come essi per i loro solenni raguni scelgono le solitudini svizzere di Zimmervald, così, internandoli, siano mandati in un' isola e ivi siano liberi, senza le catene di Prometeo.

Ipse.

La situazione

Czernin è manifestamente ipocrita quando tenta riprendere il dialogo col presidente Wilson, è brutalmente mentitore quando dice che Clemenceau gli aveva offerto di trattare la pace, ma è disperatamente sincero quando, brandendo la bandiera della Santa Alleanza, proclama che il diritto dei popoli è « una folla utopia » e chiama miserabili i patriotti di Boemia, di Serbia e di tutti i paesi slavi e latini che lottano per la loro indipendenza, invitando con gesto concitato gli ungheresi e i tedeschi a rimanere uniti per poter dominare e sfruttare gli altri popoli della monarchia asburghese. Ma al vanto della forza fisica — vale dire della macchina militare che ancora resiste — fa seguire la preoccupazione sulla compagine interna, per la quale il pericolo è grave, anche se non è imminente.

Prendiamone nota.

Ma per noi italiani, nell'ora presente, un solo punto del discorso di Czernin deve interessarci. Il Ministro austro-ungarico ha gridato ai suoi due popoli: In coperta!

Le finzioni democratiche, le schermaglie a base di menzogne, le invettive sono vecchie quanto l'umanità. L'unica realtà oggi è la guerra. Tutti in coperta dunque sul Tevere, alla Senna e sul Tamigi come sul Reno e sul Danubio.

Nuove forze americane sono attese al fronte occidentale dove si combatte forse la battaglia decisiva.

32 Arresti a Milano per propaganda disfattista.

Nella giornata di giovedì e nella notte precedente vennero arrestate a Milano da apposite squadre di agenti, circa 32 individui, alcuni dei quali forestieri, accusati di propaganda disfattista.

* * *

Altre 50 persone, la maggior parte già arrestate, saranno quanto prima internate perchè sospette di propaganda disfattista.

L'azione energica del governo troverà il plauso del paese. È tempo che, non solo da Milano, ma dalle maggiori città italiane, ove imperversano siano banditi questi strumenti del nemico, ai quali sovente l' internazionalismo rosso o nero presta la maschera per esercitare il tradimento contro il paese che l'ospita con supina generosità o se sono per vergogna nostra nati in Italia contro la loro patria.

Il risarcimento dei danni dei territori occupati

Ci scrivono da Roma, 6:

Alle 12 di ieri è stata ricevuta da S. E. il Presidente del Consiglio a palazzo Braschi la Commissione esecutiva della *Associazione fra i proprietari delle provincie invase*, costituita dal Presidente conte Antonio Revedin, dai signori Caratti, Sperti, Volpe, Protti, e dal segretario avv. Donatelli. La Commissione ha manifestato al Presidente del Consiglio i voti dell'Associazione, che conta parecchie migliaia di soci, 'n grandissima parte piccoli proprietari.

Il Presidente del Consiglio ha confermato i suoi intendimenti già manifestati in Parlamento per il risarcimento dei danni apportati dall' invasione e ha assicurato esser suo proposito concretare al più presto quello che egli ritiene il dovere nazionale.

L'on. Orlando delineando, al Senato del Regno, i capisaldi della sua politica di guerra, nella tornata del 31 dicembre 1917, diceva testualmente:

«*Circa la questione dei danni sopportati dalle terre che soffrono l' invasione e che sono state, sono e saranno esposte immediaramente ai danni della guerra, dichiaro che io reputo l' intervento dello Stato per la reintegrazione di queste sofferenze come un dovere nazionale: dovere fondato su elementari ragioni di solidarietà di popoli, avendo quei nostri fratelli sofferto per la causa comune; ma fondato altresì su un'alta, evidente ragione di convenienza e di utilità, intesa questa parola nel più alto significato. In quel significato, cioè, per cui la nozione di utilità si confonde con la nozione del bene e della virtù: ossia nel senso, che quelle terre sono cospicua parte del territorio nazionale e, curando la resurrezione di esse, il Paese cura pure il suo proprio interesse*».

Queste espressioni del Presidente del Consiglio, scrive l'*Idea Nazionale*, per la solennità con la quale erano dette e per il luogo stesso nel quale venivano pronunciate, acquistavano un tale valore da dispensare tutti i giuristi, tutti gli economisti d' Italia dal ribadire la dimostrazione ormai chiara del dovere di riparazione, e di riparazione integrale che incombe allo Stato di fronte ai danni sopportati dalle provincie invase.

L'on. Orlando imprimeva dunque il sigillo ufficiale ad una teoria, che già concretata in Francia in un completo disegno di legge, approvato *alla unanimità* dalla Camera dei deputati, aveva incontrato anche l'unanime favore della dottrina italiana.

Senonchè, oltre a consacrare un principio di solidarietà nazionale, il discorso del Capo del Govesno veniva a costituire un impegno assoluto del Governo stesso. La promessa irretrattabilmente formulata, doveva anche esser presto mantenuta.

Eppure il problema è di quelli che meritano, sì un lungo e profondo studio, ma al quale non mancano nè elementi nè precedenti.

È noto, ad esempio, che l' *Unione economica nazionale* ha elaborato uno schema organico di proposte, accompagnate da un'ampia relazione. Del problema si son occupati pure, da lungo tempo, i rappresentanti dei Comuni del Vicentino e di altre Provincie dell'Alta Italia, riuniti in Comitato Nazionale. L'argomento è stato oggetto di appassionate disamine da parte di uomini politici, di studiosi, di competenti.

Noi non ci nascondiamo gravi difficoltà di principio e di attuazione connessa a questa grandiosa opera di restaurazione materiale e morale che costituirà uno dei compiti precipui dello Stato italiano pel dopo guerra. Ma ciò che importa è di non arrivare impreparati al momento nel quale le opere riparatrici dovranno essere iniziate. Ciò che importa più ancora è che le popolazioni profughe, e quelle che al di là delle nostre linee sono quotidianamente esposte all' insulto dell' invasore, abbiano dallo Stato non una promessa vaga ed indeterminata, non la semplice enunciazione di un principio astratto, *ma l'assicurazione che già si provvede a porre in essere l'orgamismo giuridico e tecnico che a guerra finita dovrà agire nel senso desiderato; la constatazione che già si viene avviando il problema ad una soluzione, il cui principio diventi un impegno preso dal Parlamento.*

Ci preme ricordare che prima ancora della presentazione a Palazzo Borbone, di un particolareggiato disegno di legge per l' integrale riparazione dei danni di guerra, il Parlamento francese aveva ormai dato (dicembre 1914) una solenne sanzione al principio della solidarietà nazionale nel risarcimento dei danni dell' invasione non solo, ma aveva stanziato in bilancio una somma di 300 milioni di franchi per provvedere alle riparazioni più urgenti.

Da noi, invece, nulla di concreto ancora. Si afferma che da parte di qualche Ministro sussistano tuttora prevenzioni dottrinarie, fondate sopra vecchie teorie che nulla hanno a che vedere coi ciclopici atteggiamenti della guerra attuale, e con le formidabili devastazioni che produce.

Si afferma ancora che altri esiti di fronte alla affermazione che il danno di guerra privato è danno nazionale perchè il nemico sarebbe da ciò incoraggiato a devastare il più possibile le terre occupate. Come se questo criterio non fosse attuato nel suo quotidiano programma di maltrattamenti delle cose e delle persone rimaste in sua potere!

Noi ci chiediamo piuttosto se *l'Alto Commissariato pei profughi di guerra*, non pensi almeno a chiarire le sue idee sopra questo massimo mo problema di sue competenza.

Lo Stato ha oggi il dovere di affermare sopra questo punto del più alto interesse la solidarietà della Nazione. Ne ha il dovere, perchè la fiducia di tanti italiani sventurati ha bisogno di essere rinvigorita e rinsaldata. Ne ha il dovere, già che la traduzione di un tale sentimento di solidarietà in una azione effettiva di Governo è destinata a contribuire nella maniera più efficace al rafforzamento ed allo sviluppo della coscienza nazionale. E noi confidiamo che le dichiarazioni del Presidente del Consiglio siano ormai l' inizio di un periodo di azione concreta, che si propohga di superare le difficoltà affrontandole risolutamente.

DALLE PROVINCIE D' ITALIA

L'ànima di Gorizia

Nobile lettera del suo commissario

Il Commissario di Gorizia, l'egregio avv. Vittorio Cesciutti, che resiede a Firenze, ha inviato al signor tenente generale Cattaneo cavalier Giovanni la seguente lettera che esprime l'anima devota alla patria della popolazione profuga dalla sventurata città e la gratitudine verso chi l' ha, nei gravissimi frangenti, soccorsa:

Firenze, 31 *marzo* 1918.

Eccellenza,

I nostri piccoli profughi di Montenero, che l' E. V. con paterno interessamento volle sottratti ai percoli della feroce ira nemica e nel placido asilo della città ospitale allietò con doni gentili e generosi, ebbero testè novella e commovente prova della benevolenza Sua.

Con pensiero nobile e delicato l'E. V. li volle ricordati anche in queste feste pasquali, promovendo a loro favore, a mezzo di S. E. la gentilissima signora consorte, una raccolta abbondantissima di ben 447 capi di biancheria, abiti completi, calzature, tutti confezionati su misura, che nell'entrare della nuova stagione riescono particolarmente utili e graditi.

L'atto munifico nuovamente rivela l'animo suo sensibile ed affettuoso per la sventurata nostra Gorizia ed è prova insieme d' illuminato, altissimo patriottismo ed io facendomi interprete dei sentimenti dei piccoli miei concittadini, così largamente beneficati e della città, sono ben onorato di poter esprimere a V. E., alla degnissima signora consorte, a tutte le gentilissime signore e signorine, che vollero concorrere all'opera di carità e d'amore amplissima, imperitura riconoscenza.

Con il voto ardente, che con l'avvento dei supremi destini d' Italia si avveri il sogno secolare della mia Gorizia, ho il vantaggio di professarmi, col massimo ossequio, dell' E. V. devotissimo.

Il Commissario
f.° avv. VITTORIO CESCIUTTI.

DA NAPOLI

Il «Nido» dei piccoli profughi.

IL «NIDO» DEI PICCOLI PROFUGHI.

Nel cuore del più aristocratico rione, in uno dei magnifici palazzi di Piazza Vittoria, dove il bel cielo di Napoli prodiga le maggiori blandizie di luce e di sole, nitide camerette disposte con particolare gusto e graziosa simmetria accolgono numerosi bimbi, una piccola primavera di vite.

Tutti, ben corredati, durante il giorno giocano, saltellano, trillano come uccellini, assistiti sempre da amorevoli cure. Il loro volto indistintamente roseo e sorridente i loro occhi vispi e giulivi esprimono tutto il benessere di una prima età che non soffre ed è ben curata. Ai giochi non manca di essere associati il lato educativo ed istruttivo.

Una mensa signorile li riunisce più volte al giorno; soffici candidi lettini disposti in bell'ordine li attendono per i loro sonno tranquilli.

Questo il «Nido» dei piccoli profughi che Maria De Sanna ha fondato.

Vi sono anime elette fra le elette, opere belle fra le belle!

Il nome di Maria De Sanna sta a raffigurare e costituire l'esponente di ciò che l' iniziativa e la carità dell'animo femminile sa e può compiere.

La sua generosità ed il senso squisito del bene di cui è dotata, se si rivelarono sempre altissimi, vollero esserlo principalmente nell'ora triste della nostra storia verso quei fratelli che preferirono l'esilio e l'abbandono di tutti gli averi al disonore ed alla soggezione, anche temporanea, al giogo nemico.

Fu la signorina De Sanna fra le prime ad offrire il più cospicuo aiuto finanziario per tutte le iniziative che sorsero, fra le più generose a soccorrere con cure amorevoli quanti a lei si rivolsero.

E quella stessa villa d' incanto in cui il così compianto suo genitore, comm. Roberto, si onorò di ospitare le L. L. Maestà il Re e la Regina, ella volle ora si tramutasse in asilo pei profughi.

Organizzatrice incomparabile promesse con grande prontezza ed inappuntabilità nel nostro maximum, il R. Teatro «S. Carlo» uno spettacolo a pro' dei profughi che oltre a fruttare somma cospicua, fu una grande manifestazione di arte e patriottismo.

Pure l'opera sì grande ha voluto che si fosse esplicata nel modo il più semplice: aliena da ogni vanità femminile, da qualsiasi recondito fine di mondanità; il bene per il bene, la divisa delle anime grandi è la sua.

Nell'ora triste l'anima di Maria De Sanna con pronto intuito intravide subito ciò a cui più particolarmente occorreva provedere. L'emotività sua, il suo squisito sentire ebbero tosto presente il quadro di tanti pallidi visini spaventati, di tanti piccoli cuori il cui battito era attutito dall' impressione di terrore, di tante piccole fragili esistenze che andavano in cerca di un sorriso, di un aiuto. Ella avvertì dove l'opera sua, il suo concorso potevan riuscire in più special modo proficui e con tutto slancio vi si dedicò, fondando, colla cooperazione del cav. Davide Mele, il «Nido» dei piccoli profughi.

Nella fantasia di quei piccini, sollevati dal più triste abbandono a tanta gaiezza di vita, la figura della loro benefattrice apparirà certo come quella di una fatina, di quella fatina misteriosa e suggestiva delle tante fiabe, tante volte inseguita e vista dileguare nei loro sogn infantili, e che ora ad essi si rivela e mostra non più quale un fantasma ma un essere reale e benefico quanto e più di quella dei racconti e dei sogni.

Quando riconsacrati all' Italia re-denta ritorneranno i nostri fratelli alle terre profanate e questi giorni di triste esilio passeranno dalla campo della storia e dei ricordi, le madri in ispecie, stringendo al seno i pargoletti, come e con quale commozione non ricorderanno ciò che fu fatto per loro, pei loro piccoli e guardando nell' infinito pregheranno pei loro benefattori, per quei uomini a loro cari! Fra essi ve ne sarà uno che da nessuno potrà essere obbliato, quello di Maria De Sanna, nome consacrato alle più fulgide tradizioni della filantropia, del cuore e del patriottismo napoletano.

RENATO SAVIANO, *del Comitato friulano pro-profughi di Napoli.*

DA BOLOGNA

La festa in onore dei soldati profughi.

Ci scrivono, 6:

Il giorno di Pasqua ebbe luogo quì una bella festa in onore dei soldati profughi organizzata per opera di varie istituzioni cittadine. Il merito della geniale iniziativa spetta in primo luogo alla contessa Lina Cavazza presidente dell'ufficio centrale delle notizie che ha voluto di nuovo rendersi benemerita per i profughi a favore dei quali istituì il suo utilissimo schedario che servì a riunire tante famiglie. Cooperarono con lei la Casa del Soldato, l'Azione Civile, il Circolo Veneto, la Croce rossa, sotto l'alto patrocinio di S. E. il generale Segato comandante del Corpo d'Armata. Alle ore 17 dopo un bel discorso del valoroso generale, fu ammanito nell'Ospedale del Seminario un abbondante e gustoso pranzo a 1600 soldati profughi, serviti da numerose signore e signorime; la cordialità e il buon umore del convegno servirono a dimostrare la grande opportunità dell' iniziativa.

La geniale festa ebbe un séguito nel giorno successivo, nel quale per cura del Circolo Veneto e del nostro Sodalizio dei Profughi fu organizzata una tombola agli stessi soldati, con varie cartelle del prestito nazionale offerte dalle due istituzioni.

Una sentita parola di lode va data agli organizzatori che tante cure diedero alla buona riuscita del convegno palesando così ancora una volta la viva simpatia colla quale la più eletta parte della cittadinanza bolognese circonda i fratelli esuli dalle terre invase.

DA LIVORNO

Lutto fra i profughi.

Ci scrivono, 2:

Purtroppo all'Ardenza, centro maggiormente popolato da profughi specialmente di Osoppo, le feste pasquali son trascorse molto tristi.

Una brevissima malattia ha troncato la cara esistenza di Pellegrino Venchiarutti di Osoppo gettando nella costernazione tutta la colonia osoppiana e gemonese nella quale il defunto godeva la migliore stima. Lavoratore intelligente ed indefesso seppe crearsi una posizione invidiabile ad Osoppo dove coperse lodevolmente cariche di consigliere ed assessore del Comune. Quì all'Ardenza aveva in questi giorni impiantato un grande laboratorio di cestai procurando bei guadagni ai molti osoppiani in esso occupati.

Ieri, malgrado il tempo pessimo furono tributate solenni e commoventi onoranze funebri a cui intervennero tutti i profughi dell'Ardenza e molti di altri luoghi nonche parecchi ardenziani

Alla famiglia sincere condoglianze.

FEDERIGO CALLIGARIS.

DA PESARO

Il soggiorno dei profughi.

Ci scrivono (ritardata):

Pesaro, il giardino delle Marche ospita numerosi profughi Veneti e Friulani.

Le bellezze del paesaggio, chè può rivaleggiare con i dintorni di Firenze, la vasta spiaggia, con i villini civettuoli lungo i spaziosi viali e giardini la miriade di piccoli colli che circondano Pesaro, offrono uno svago ai nostri profughi; mentre di conforto sono per essi la gentilezza e la cordialità degli abitanti.

Molto bene sono organizzati i servizi d' assistenza e di resistenza, ne saprei a chi tributare i maggiori elogi dappoichè tutti vi contribuiscono volenterosi e zelanti.

Le conferenze, le produzioni drammatiche e musicali a scopo istruttivo e benefico si susseguono continue nell'Atene delle Marche. Esce or ora dal Liceo Musicale Rossini ove il direttore prof. Zanella organizzò ed eseguì un concerto di beneficenza al quale il pubblico accorse numerossissimo e fu largo d'applausi al celebre maestro del quale inutile tesserne le lodi essendo ben noto nel mondo musicale.

Non minori applausi l'ebbe l'avvenente sig.na Massara figlia del nostro gentilissimo vice-prefetto che interpretò alla perfezione quattro graziose romanze dell' illustre Maestro.

Essa seppe modulare la sua potente ed armoniosa voce con arte e sentimento in smorrature soavi e carezzevoli nelle tre prime romanze; mentre specialmente nel bis della quarta romanza (graziosa concezione letteraria del prof. D'Angeli) la sig.na Massara con disinvolta sicurezza potè spiegare tutta la potenza dei suoi mezzi vocali riscuotendo meritati e fragorosi applausi.

Ed è così che qua s'allieta lo spirito e si soccorrono i profughi.

DA SESTO FIORENTINO

Colonia profughi

Ci scrivono 4:

Martedì u. s. in una sala del Municipio ebbe luogo, in seconda convocazione, un'assemblea generale dei profughi di questo Comune.

Molti furono gl' intervenuti, ampia la discussione e vi si trattarono argomenti di vitale interesse.

Il prof. Papi, presidente della colonia, fece varie comunicazioni sopra l' azione esplicata dal consiglio direttivo, azione che apportò tanti benefici, perchè furono aperti uno spaccio di generi alimentari, che progredisce di giorno in giorno, un forno sociale, una vendita di frattaglie, una cucina economica, un laboratorio di brande ed una calzoleria.

Alla discussione presero parte i signori Rossi, Trangoni, Oppi e Savio, che esposero proposte di saggia praticità.

Fu approvato il bilancio, letto dal segretario Zardo e l'assemblea si sciolse facendo plauso al Comitato Direttivo ed esprimendo che il Patronato, pei profughi, testè eletto, si metta subito all'opera, perchè urgentissimi e tanti sono i bisogni dei profughi stessi, come sarebbe opportuno che nel Patronato fossero compresi altri profughi, perchè essi sono i soli, che conoscono le necessità dei loro fratelli.

Allargando il numero dei componenti il Patronato si asseconderà lo spirito della legge.

La commissione centrale per il credito ai profughi di guerra.

Presso la direzione generale della Banca d' Italia sono state adunate le persone designate dall'alto Commissario per i profughi e delle associazioni fra i proprietari delle provincie invase e fra industriali e commercianti delle provincie stesse per costituire insieme ai delegati della Banca d' Italia e del Banco di Napoli, la Commissione centrale di sorveglianza per il credito ai profughi di guerra. Nell'adunanza presieduta dal direttore della Banca d' Italia, hanno assistito il commendatore dott. Vincenzo Cammani, in rappresentanza del Ministro d' Industria e Commercio, ed il comm. dottore Concino Concini, in rappresentanza dell'alto commissario per i profughi.

La Commissione centrale si è costituta nominando presidente il comm. Antonio Giacomini, direttore della Sede di Venezia della Banca d' Italia, e vice-presidente il comm. Concino Concini, consigliere della corte dei conti. Le operazioni di Credito ai profughi da farsi a mezzo degli Istituti di credito e di risparmio ai trasmigrati delle provincie Venete, potranno essere senz' altro avviate.

CORPO NAZIONALE dei Giovani Esploratori Italiani

Gruppo delle Sezioni Venete in Firenze

I Giovani Esploratori appartenenti alle Sezioni del Veneto, profughi presentemente a Firenze sono invitati a presentarsi alla Segreteria del [illegible] delle Sezioni Venete pres[illegible] «Unione dei Comitati Veneti pro Mutilati di Guerra». In Piazza Signoria n.° 8, p. 2°.

Possono ugualmente presentarsi colà i giovani profughi che desiderassero iscriversi al «Corpo».

L'orario di ufficio è:

Giovedì e Sabato dalle 14 alle 15;
Domenica dalle 15 alle 16.

Un illustre scenziato fiorentino amico del Friuli

Per un fortunato caso sono giunte in nostra mano le parole estremamente gentili pronunciate dal prof. Giotto Dainelli presidente della «Madre Patria» il giorno in cui si inaugurò in forma quasi privata la geniale istituzione.

Come è noto il chiaro professore geologo valorossisimo conosce palmo a palmo la nostra provincia che egli ha avuto occasione di visitare per ragioni di studio e che ha illustroto con importanti pubblicazioni.

Chiediamo scusa a lui dell' indiscrezione che commettiamo nel pubblicare le sue parole tanto piene di sentimento profondo, di bontà e di affetto, e nell'esprimergli la nostra viva riconoscenza siamo certi di essere interpreti del desiderio di tutti i friulani.

Ecco le parole di saluto rivolte dal Presidente prof. Dainelli ai primi soldati arrivati:

«Amici del Friuli — e quelli delle Regioni invase si làscino per un momento accomunare con i Friulani, — amici del Friuli, per cinque estati sono venuto, per studiarla, nella vostra Piccola Patria, e l' ho percorsa dalle lagune di Marano alle cime e alle forcole delle Clautane e della Val di Resia: l' ho percorsa, ed ho imparato ad amarla.

Ho imparato ad amarla, non per la bellezza dei monti e delle valli: perchè il mondo è tutto bello, quando gli uomini non vi aggiungano le loro brutture. Ho imparato ad amarla, amici Friulani, per i vostri meriti, per le vostre qualità, di gente sana, forte, fisicamente e moralmente forte, salda negli affetti e nelle amicizie, tenace nel lavoro, incrollabile nel patriottismo.

Forse son vostre madri o vostre sorelle le buone donne che incontravo ai lavori dei fieni su gli alti pascoli della montagna, e correvano sempre pronte, a portarmi - *il buttazin da l'aghe* - per rinfrescarmi dall'arsura della salita. Forse son vostri fratelli, forse voi stessi, gli uomini che mi ospitavano nei paesi o mi davano, su nelle malghe, tutto quanto potevano offrirmi: buon latte, una buona polenta, ed una parte del loro giaciglio.

Una volta a Enemonzo, un bel ragazzo, forte e biondo, — mi pare ancora di vederlo, — mi ospitò nella bella camera, tutta nuova e pulita, che aveva preparato per la sua futura. Forse, — chi sa? — egli è tra voi, o tra quelli che verranno ancora. Ebbene o amici del Friuli, quella ospitalità vostra, così semplice, così spontanea, che io ho sperimentate nella piccola Patria, noi vi offriamo adesso nella nostra Città.

Noi vogliamo che voi consideriate questa casa come la vostra casa, e noi tutti come la nostra famiglia. Lo so: il vostro pensiero è sempre là, al paese; e nulla e nessuno può rimpiazzare la vostra mamma, la vostra moglie, i vostri piccoli, — i campi ed i pascoli dove accompagnavate il lavoro cantando le ingenue - *vilotis* - paesane e il - *fogolar*» così caldo caldo, che sapeva le parole tenere e buone delle vostre *morosis*. Ma accettate e gradite il poco che vi possiamo offrire. Se avete desiderî, ora e quando sarete tornati al vostro dovere di soldati, rivolgetevi a noi. Ci troverete sempre pronti. Non vi rattenga la naturale semplicità di montanari; noi siamo della Città, ma comprendiamo i vostri pensieri, le vostre preoccupazioni, tutto il vostro dolore. Confidate in noi: se potremo in qualche modo alleggerirli ne saremo contenti con voi.

Sappiate, o amici Friulani, che voi, ammaestrati dai patimenti e dalle lotte dei vostri padri, ammaestrati anche dalla vicinanza dei vostri fratelli fino ad oggi sottoposti all'austriaco al di là del Iudrio, sopportate con animo forte, assai più che altri Italiani farebbero, le vostre angustie presenti. Ma non dubitate: tutti noi sappiamo, e ricorderemo, e insegneremo ai nostri figliuoli, che voi avrete pagato ad un prezzo, che a noi è sconosciuto la prossima riscossa la futura grandezza dell' Italia. E questo pensiero, o amici, vi dia coraggio, o meglio aggiunga altro coraggio al molto che già possedete, e vi provi che, al di fuori della vostra piccola Patria, tutti vi consideriamo come i migliori nostri fratelli nella grande Patria comune.

Viva, ora e sempre, l' Italia.

AI NOSTRI ABBONATI

Raccomandiamo vivamente ai nostri abbonati di rinnovare a tempo l' associazione per semplificarci il lavoro di amministrazione.

PER L'INSEGNAMENTO AGRICOLO
nelle scuole normali

Nel numero 7 del nostro giornale abbiamo pubblicato un ordine del giorno, portante la firma del Sindaco di Udine e del Presidente dell'Associazione Agraria Friulana, il quale, riaffermando concetti costantemente sostenuti da quest'ultimo sodalizio, insisteva sulla necessità di un insegnamento dell'agraria solidamente impartito nella Scuola Normale, che desse una buona preparazione ed una sufficiente coltura agraria ai maestri elementari, destinati ad insegnare ai figli dei contadini nelle nostre campagne.

L'ordine del giorno, che ha trovato larga eco nella stampa agraria e nei giornali scolastici, ha ottenuto pure il consenso di autorevoli personalità.

Già pubblicammo un importante lettera del senatore di Prampero.

Ci piace oggi ricordare che il signor senatore Carlo Rizzetti portò la questione in seno all'Accademia Agraria di Torino, la quale si pronunciò nel senso di esprimere un voto perchè non solo non sia ridotta l'istruzione agraria nella Scuola Normale, ma perchè essa vi sia intensificata, come materia a sè.

L'on. deputato ing. Steno Sioli Legnani, il quale crediamo intenda portare la discussione del problema al prossimo congresso della Società degli Agricoltori Italiani, ha pubblicato in argomento nel giornale *La Perseveranza*, dell'8 corr. m. un articolo che ci piace qui riprodurre.

Siamo lieti che un concetto propugnato con amore in altri tempi dal senatore G. L. Pacile e dal deputato Marinelli, e al quale le speciali condizioni in cui attualmente si trova il nostro paese, aggiungono nuova importanza, sia in questi giorni oggetto di autorevole discussione.

Abbiamo dunque un disegno di legge che il ministro Berenini ha presentato al Senato per la ricostituzione della Scuola Normale: e pare che la riformaproposta soddisfi i desideri dei competenti che da lungo tempo la invocavano. Giustamente è stato osservato, in questo giornale, che la riforma della Scuola Normale segna il primo passo verso quella ricostituizione nella nostra scuola primaria, di cui la guerra ha messo in maggiore evidenza l'opportunità.

Ma se la riforma appaga i voti dei maestri, dei pedagogisti, dei medici e dei padri dei futuri maestri, non sembra atta ad eliminare alcuni inconvenienti, che coloro che prendono parte attiva alla vita dei nostri Comuni rurali hanno avuto troppo spesso occasione di deplorare, e che la legge del 4 agosto 1911 piuttosto acuiti che eliminati.

Alludo allo stato di disagio in cui vengono spesso a trovarsi i Comuni rurali per la nessuna simpatia che molti maestri dimostrano per la vita che in essi si svolge e si conduce.

Per molti maestri, dell'uno e dell'altro sesso, il posto dellascuola di campagna non rappresenta che l'anticamera per quello assai più apprezzato e desiderato nelle scuole della metropoli. Nel villaggio così triste e monotono si cerca di rimanere il meno possibile. Malgrado l'obbligo della residenza, si abita nella città e si fa strazio dell'orario della scuola tentando, senza riuscirvi, ci conciliarlo con quello assai più tirannico del treno. Intanto si tira avanti fino al beato giorno in cui si vince nel sospirato concorso cittadino e, magari come qualche volta ho visto fare, si lascia in asso il piccolo Comune e la sua scuola per raggiungere, al più presto, l'agognata scuola di città.

Quale utile azione si può sperare abbiano ad esercitare sulle falangi dei futuri contadini questi maestri, che della vita dei campi nulla possono comprendere, poichè la detestano? Nè sarebbe giusto pretendere, per esempio, che una giovinetta cresciuta in città, vada volentieri a vivere in una stanzuccia di un villaggio, isolata dalla famiglia, che vi si trovi bene e che vi possa compie opera di educazione.

Questi maestri non possono nemmeno avere simpatia per la loro scolaresca, così diversa e nell'aspetto e nell'animo da quella che avevano vagheggiato e nella quale sognavano di poter facilmente trasfondere le belle cose apprese nella scuola normale.

Il ragazzo di camoagna, abituato all'aria aperta e al silenzio dei campi, ha sviluppata la facoltà dell'attenzione. Per un nonnulla si distrae; e per farlo pensare con qualche intensità, bisogna valersi di questi elementi che sono l'oggetto abituale delle sue sensazioni. Come può fare ciò un maestro che vive così lontano dalla sua vita?

Quanta maggiore efficacia ed autorità hanno, in mezzo a una scolaresca di contadini, coloro che conoscono da vicino il loro modo di vivere, e i loro bisogni! E quanto bene potrebbe fare un maestro agricoltore, che ai suoi scolari non pretendesse insegnare come altrettanto belle quanto inutili alla loro vita modesta, ma mettesse il sillabario e l'abaco a servizio diretto del contadino.!

Io vagheggio questo tipo di maestro che non disdegni di dedicare le ore che avanzano alla sua scuola, alla conduzione di un poderetto modesto, e sia maestro non solo di cultura, ma anche di cultore! Credo, anzi, che per esserlo dovrebbe essere consentito ai Comuni rurali di mettere a sua disposizione quel po' di terreno che occorresse, di ridurre in proporzione il loro contributo allo Stato.

Ma senza spingermi, per ora, fino a questo ideale, pare a me che sia necessario specializzare gli insegnanti e, se mi è consentita l'espressione, territorializzare il loro esercizio, addottare, cioè un sistema che permetta di restituire le reclute al loro luogo d'origine, dopo di averle istruite in modo confacente all'ambiente in cui dovranno operare.

Se educazione ed istruzione devono andare di pari passo, si capisce come l'una e l'altra debbano essere impartite in modo diverso ai figli dei cittadini e a quelli dei campagnuoli. Per educare, bisogna, conoscere; e invano si domanda a chi ha vissuto in città di conoscere l'anima semplice di chi ha sempre vissuto in mezzo ai campi.

Vi è molto da fare per l'educazione agraria dei contadini, e questa educazione deve essere, in gran parte, compito del maestro di scuola. Quando il maestro o la maestra rurali, saranno preparati *ad hoc*, e cioè, sia pure con minor corredo di cognizioni trascendentali, ma con maggior coscienza e con maggior simpatia per ciò che costituisce la vita agraria delle nostre campagne, anche l'istruzione dei nostri contadini sarà migliorata ed essi produrranno assai più.

Sotto questo aspetto, l'argomento si può considerare come uno dei problemi del dopo guerra. Certamente, gli effetti di una tale riforma non si avvertirebbero immediatamente; ma la lunghezza del periodo di preparazione deve essere monito ed incitamento a fare sollecitamente, piuttosto che ragione a non fare.

Si capisce, tuttavia, come la necessità di elevare il livello intellettuale del contadino non sia ugualmente sentita dappertutto.

Questa necessità è specialmente avvertita in quelle plaghe in cui il contadino stesso ha la direzione della propria, sia pur piccola, azienda. Sono le plaghe nella quali l'agricoltore ha fatto minori progressi, perchè il contadino, per natura sua, è malsoneista. Fra queste plaghe vi sono tutto l'Alto Milanese e il vicino Comasco, dove è anche più sentito, per la civinanza del grande centro di attrazione il fenomeno dell'urbanesimo, di cui gli inconvenienti che ho segnalati non sono che un indice ed un episodio.

Ma anche nelle altre plaghe, non esluse quelle di cui l'agricoltura è assunta alla importanza di una vera e propria industria, il bisogno non è meno, se anche è meno avvertito. Non può essere, infatti, indifferente per il grande conduttore di fondi, come non lo è per il grande industriale, disporre di lavoratori rozzi e grossolani, piuttosto che di operai abili e intelligenti.

Si parla ora a dritto e a rovescio della distribuzione di terra ai contadini, ma non si pensa che, se questi argomenti possono attrarre su chi li mette innanzi una grande paura di popolarità, possono anche condurre a veri disastri economici, se la terra è data a lavorare a chi non possiede nè i mezzi nè i le cognizioni necessarie.

Se si vuole sviluppare la piccola proprietà senza preparare la rovina del paese, bisogna istruire il contadino e farne un agricoltore intelligente e cosciente.

Questo deve essere il compito della scuola primaria e questa deve essere la fatica particolare dei nuovi maestri che la Scuola Normale riformata ci deve dare.

Ma a questo bisogno non pare che provveda la riforma che il ministro Berenini ha proposto ora alla approvazione del Senato. Poichè si dà mano a ricostituire la Scuola Normale, non sarebbe inopportuno esaminare il problema anche sotto questo aspetto.

STENO SIOLI LEGNANI.
Deputato al Parlamento.

I nuovi martiri del Belgio.

HAVRE, 4. — L'abate Leons, curato di Wintelle presso Lovanio, Van Berghen di Barna, Watten di Brema, Le Comte sono stati fucilati ad Aversa il 16 marzo.

***

Mentre Hertling e Czernin parlano di democrazia e di pace, il comando tedesco nel Belgio continua le fucilazioni! Fra queste vittime del feroce invasore vi è un altro sacerdote, l'abate Leons, martire della sua fede in Dio e nella patria, come il buon parroco di Cleulis nella Carnia, don Floriano Dorotea. Questa è la civiltà e la pace che portano i tedeschi!

CRONACA

Per la Scuola d'Arti e Mestieri

La *Commissione per l'Istituzione* del Comitato Profughi Friulani s'è occupata e continua ad occuparsi per condurre sollecitamente a buon fine le pratiche per aprire in Firenze una Scuola d'Arti e Mestieri, che, oltre a colmare un deplorevole vuoto nelle nostra esistenza di profughi dovrà servire come anello di congiunzione fra le scuole analoghe forzatamente dovute abbandonare nelle provincie invase, e quelle che, a guerra finita, si ripairranno per continuare le tradizioni e gl'intendimenti.

I mezzi finanziari sono assicurati e abbondanti: le difficoltà d'ottenere locali adatti all'uopo sono in gran parte superate: l'iscrizione degli alunni s'è iniziata e procede — sebbene con una certa lentezza che sarà una delle varie prove del nostro carattere alieno dalle esplosioni d'entusiasmo, ma che è doveroso notare e deplorare a incitamento dei prigri e dei restii: i maestri ai quali dovrebbe essere affidato l'insegnamento sono animati dal miglior buon volere: e queste sono condizioni che permettono di confidare in un prossimo felice esito dell'utile e patriottica impresa.

A sgombrare gli ultimi dubbi e a vincere le ultime esitanze nei giovani e nelle loro famiglie è bene ricordare che l'istituenda scuola *accoglierà gli alunni di tutte le scuole analoghe che funzionavano nei varii capiluoghi delle provincie invase,* (Udine, Belluno, Treviso e loro distretti); che *nessuno o ben lieve sacrificio materiale sarà imposto agli alunni o alla loro famiglie,* poichè i mezzi di cui dispone la Commissione sono sufficienti per provvedere almeno ai più prossimi e più urgenti bisogni degli scolari (libri, quaderni, ecc.), e che, infine, *la scuola avrà carattere continuativo,* che cioè sarà aperta *senza interruzione* fin che durerà per noi l'attuale stato di cose.

Le pratiche esaurite dalla Commissione presso i varii «Commissariati prefettizii» per compilare una specie di censimento dei possibili alunni l'hanno fatta persuasa che questi sono in numero più che sufficiente perchè l'opera della scuola possa essere di utilità certa. Dipende dunque dai giovani e specialmente dai loro parenti il trarre profitto a loro vantaggio di questa felice condizione di cose: e si è perciò che, ove la mia voce possa avere efficacia tra i fratelli che rimpiangono e sognano i loro focolari dall'Isonzo al Piave, non mi stancherò mai di ripetere loro a guisa d'incitamento: Non vogliate accogliere con una deplorevole indifferenza l'opera di chi cerca il vostro bene! È nel vostro interesse: e — d'altra parte — ricordate che sono in gioco il nostro decoro, la nostra reputazione che abbiamo il sacrosanto dovere di riportare intatta e immacolata alle nostre città, desolate, alle nostre campagne deserte le quali da noi soli hanno diritto di attendere il rinnovarsi di quella vita che fu l'orgoglio nostro, la nostra gloria, e che il barbaro tenta invano di spegnere con le rovine, con le stragi, col delitto.

G. DEL PUPPO.

Per la Zootecnia friulana.

Il dott. Paci, direttore dell'Ufficio di Firenze della mutualità agraria nazionale, è stato incaricato dal Ministero di agricoltura di rilevare ed illustrare i bovini di razza friulana esistenti in Toscana, allo scopo di conservare per la riproduzione i capi che saranno riconosciuti meritevoli e che serviranno poi come primo nucleo per ripopolare le stalle del Friuli.

Questo provvedimento preludia alla legge per la conservazione della preziosa razza bovina che gli Agrari Friulani avevano saputo creare con un lavoro di severa selezione intrapreso da oltre mezzo secolo e felicemente continuato fino a questi ultimi anni.

Il Direttore della Scuola Normale trasferito a Padova

Il cav. dott. Fulvio Pellacani Direttore della Regia Scuola Normale di Udine ci comunica da Parma in data 2 aprile il proprio trasferimento alla Direzione della *R. Scuola Normale femminile di Padova* pregando si darne notizia nel *Giornale* per norma degli insegnanti, delle alunne e delle loro famiglie.

PER UN VALOROSO CADUTO.

Lorenzon Giuseppe, da Udine, caporale maggiore bersaglieri, — affrontava coraggiosamente il violento fuoco della fanteria nemica per portare un ordine del suo comandante di compagnia, cadendo colpito a morte mentre ritornava al suo posto. Già distintosi varie volte per ardimento e patriottismo. — Merna, 14 agosto 1916.

Pro Mutilati Veneti

Dalla famiglia della compianta contessa Emma Corinaldi per onorarne la Memoria sono state versate all'Unione dei Comitati Veneti Pro-Mutilati Lire 200.

Dal rag. Raimondo Toniotti sono state versate Lire 20.

Dalla Signora Hoibljm Lire 20 per lo stesso scopo.

"PER LA PIÙ GRANDE ITALIA,,

CONFERENZA DI MARIA RYGIER.

Lunedì sera nel Salone della «Fiat» per iniziativa del Gruppo femminile di Resistenza Interna. Maria Rygier tenne una conferenza, per la quale era viva l'aspettativa, parlando sul tema *Per una più grande Italia.*

La nota e valorosa conferenziera, presentata da Orsetta Orsatti, parlò con grande ardore e sentimento delle ragioni ideali della nostra guerra, dell'adesione a questa dei partiti avanzati, che erano sempre stati pacifisti fino al giorno in cui la Germania scatenò l'immane flagello, aggredendo il Belgio eroico ed indifeso. Ebbe parole di aspro rimprovero verso il partito socialista che, anche dopo il disastro di Caporetto, continua ad essere contrario alla guerra, col nemico sul suolo della patria.... Accennò allo sfacelo della Russia, dovuto ai massimalisti incoscienti ed illusi, che credevano, cessando la guerra davanti al nemico, di raggiungere la pace, mentre, invece, la Germania ha continuato per conto proprio la guerra contro il popolo russo tradito. Lo stesso succederebbe all'Italia se accettasse la pace tedesca. La Rygier, incitò, quindi, alla resistenza fino alla vittoria, e a non dare ascolto agli incitamenti dei socialisti di fare una pace sollecita senza pretenderla vittoriosa e tale che fiacchi la prepotenza prussiana.

Il pubblico, numerosissimo, applaudì freneticamente la Rygier, che volle accompagnare anche alla Stazione, dove avvenne una nuova imponente dimostrazione.

Una lodevole iniziativa

Il cav. Pinsentini, Elettrotecnico, già amministratore del Comune invaso di Lusevera, occupato attualmente presso importante Azienda nella nostra città, che con ... spesso ed assai volentieri gran parte delle sue ore di riposo al bene dei profughi, ha in questi giorni condotto a termine una benefica iniziativa che merita invero di essere segnalata al pubblico.

Ha cioè combinato presso la Banca Popolare di Tarcento, qui trasferita, dei piccoli prestiti a favore dei soldati del suo Comune, che mancano di aiuti. Le somme a sua cura vengono man mano prelevate e inviate periodicamente ed a seconda dei bisogni agli interessati in zona di guerra, e sappiamo che fu già effettuato il primo invio.

CONSORZIO GRANARIO
di Udine

Sede provvisoria: FIRENZE Via de' Bardi, 20

Magazzini all'ingrosso di generi alimentari

Via Saponai, N. 14 — Magazzino centrale.
Via del Guanto, N. 2.
Via Saponai, N. 2.
Via Vagellai, N. 6.

Rivendita a grosso dettaglio

Via dei Neri, N. 11.

Spacci forniti e controllati dal Consorzio Granario di Udine

Podrecca Giuseppe - Via S. Egidio, 1 Firenze.
Bertoli Luigi - Via Serragli, 24 id.
Maria Galliussi Forner - Via Ginori, 30 id.
Quirino Malandrini - Mercati Centrale, id.
Gabrieli Sante - Via Santa Chiara, 34 id.
Andrea Cav. Collesan - Fiesole.
Magazzino rivendita per la colonia Profughi - Sesto Fiorentino.
Zinutti Innocente - Borgo S. Lorenzo.
Pellarino Pio - Via Galliano N. 32, Firenze.
Gaspardis Giovanni - via S. Gallo, N. 59, Firenze.
Silvio Poletti, Viale Regina Vittoria, N. 8, Firenze.

GENERI FORNITI DAL CONSORZIO

Formaggio Lodigiano.
» Montasio
» Filipello
» Fontine
Olio oliva extra
Fagiuoli
Sapone bianco
» giallo
» marmorato
» inglese
Marroni
Fichi al sole
» al forno
Candele
Strutto
Aringhe affumicate in Barile
» » in Cassetta
» salate in Barile
Baccalà
Salsa conc. pomodoro in vasi da 5 Kg.
» » » » » da 1 Kg.
» » » da 200 gr.
Mortadella 1a
» 2a
Salami 1a
» 2a
Cotechini
Cresponetti
Burro
Coburro

Il Commissario Prefettizio
per il Mandamento di Gemona

per facilitare le ricerche e le risposte a vantaggio dei profughi, interessa tutti gli appartenenti ai Comuni di Artegna, Bordano, Buia, Gemona, Montenars, Osoppo, Trasaghis, Venzone, sparsi nel Regno, a mandare con semplice cartolina postale il loro attuale indirizzo all'ufficio del Commissario in Firenze, via De' Bardi N. 7, indicando chiaramente paternità, sopranome e frazione del Comune in cui abitavano.

AVV. FEDRIGO PERISUTTI
Commissario Prefettizio.

Si avverte i sigg. Profughi che in Via Nino Bixio all'angolo di Via Goffredo Mameli trovasi uno spaccio di generi alimentari fornito dal Consorzio di Udine, praticandovi i prezzi degli Enti Comunali.
Uova freschissime 3,60 la dozzina

Profughi che si ricercano

Macor Rosa vedova Buttazzoni, presso il negoziante Vincenzo Bianchi, Tradate (Como) ricerca la sua famiglia, i genitori, zii e cugino Gio Batta Macor.

Sac. Paolino Urtovic, Castelfiorentino (Firenze) ricerca la famiglia signora Luigia d'Arcano, con i figli Maria, Beatrice e Rodolfo da S. Daniele del Friuli.

Toppazzini Irene di Domenico (presso il sig. Giuseppe Pasquali, Isola della Scala, Verona) cerca il padre Domenico, la madre Floreani Teresa e le sorelle Giovanna e Maria da S. Daniele del Friuli.

Buttazzoni Antonio (2° regg. fanteria, 2ª compagnia brigata Re), ricerca la sua famiglia di San Daniele del Friuli, sopranominata *Piccaron* in Via Regogna.

Peressoni Rina, Ardenza di Mare (Livorno) ricerca ansiosamente il padre suo Peressoni Pietro da S. Daniele del Friuli, visto partire per la via di Regogna verso Pinzano col cav. Taboga Guglielmo, il 31 ottobre 1917.

Luigi Bertoli negoziante, Via Serragli 24, ricerca Mario Zoratti di anni 14, abitante Via Lazzaro Moro 58, abitante in casa propria.

Staiz Anna, d'anni 70, profuga da Udine smarrita a S. Vito al Tagliamento sopra un carretto di bagagli, è ricercata dalla nipote Staiz Augusta dimorante in Anzio, Casa Mencacci.

Salvadori Moro Teresa, Via dei Cerchi N. 5, Firenze, cerca notizie di Moro Guglielmo, Moro Rosa (moglie), Moro Teresina, Gino, Ida, Angelina (figli) già abitanti in Udine, via Scotti N. 9.

Politi Luigi e figli, e Sabotto Antonio e moglie, tutti di Fagagna (Udine) sono ricercati da Tosi Enore ed Antonietta Politi Tosi, Bia Francesco Nullo, 48, Bergamo.

Bambini che si ricercano

L'Ufficio Notizie di Orsanmichele ci comunica:

UDINE (CITTÀ).

Carlini Bice di Alessandro, anni 5, smarrita tra Pordenone e Sacile — Chialini Pietro di Ida, 12 — Chialini Luigi di Ida, 10 — Chialini Maria di Ida, 8 — Chialini Mafalda di Ida 6 — Chialini Vittorio di Ida, 4 — Chialini Urbano di Ida, 2. — Ferraris Alfredo di Angela, 13 — Piccotini Maria, 7 (Prov. Tolmezzo) — Pittana Giovannina di Giuseppe, 7 — Pravisana Desiderio di Giuseppina, 14 — Pravisana Mario di Giuseppina, 8 — Van Rina di Guglielmo, 6 (Col delle Zitelle, — Zamolo Adele di Santo, 13 — Zamolo Mario di Sante, 7 — Zamolo Giuseppina di Sante, 6 — Zanoni Francesco di Valentino, 7 — Zanoni Jolanda di Valentino, 5 — Zanoni Arrigo di Valentino, 4 — Zanoni Emilio di Valentino, 2 — Zanoni Bruna di Valentino, mesi 4 — Zenarola Evaristo fu Giulio, anni 15 — Zilli Arnaldo di Giuseppe, 6 ½ — Zilli Francesco di Giuseppe, 3. — Zilli Giuseppina di Giuseppe, 2 — Zilli Clorinda di Giuseppe, mesi 5.

UDINE (COMUNE).

Bassi Assunta di Luigi, anni 7 (Molin Nuovo) — Bassi Elda di Luigi, 3 — Del Mestre Aldo di Luigi, 5 (S. Gottardo) — Pressuti Vitalina di Valentino, 8 (Casali Cormons Alto) — Pressuti Elvira di Valentino, 5.

(UDINE CIRCONDARIO).

Cuttini Liedo di Pietro, anni 9 (Passons) — Favit Redenta di Pietro. 12 (Pasian di Prato) — Favit Giuseppe di Pietro, 9 — Favit Elsa, 8 — Petrizzo Aldo di Angelo, Petrizzo Pierina di Angelo, Petrizzo N. N. di Angelo (Basaldella del Cornio Campomorfido) — Greatti Maria di Pietro, 12 — Greatti Marcello di Pietro, 10 — Greatti Igino di Pietro, 3 — Salvini Maria di Leandro, Salvini Gina di Leandro, Salvini Roldo di Leandro, Salvini Baldo di Leandro, Salvini Elsio di Leandro (Colugna Feletto Umberto) — Scialmi Arturo di Giovanni, 15 — Scialmi Enrico di Giovanni, 12 — Scialmi Guido, 8 — Scialmi Erminio, 6 — Scialmi Guerrino di Giovanni 4 — Scialmi Checco di Giovanni, 2.

UNA VISITA ALL'ASILO "MADRE PATRIA,"

Madre! Patria! Le due concezioni più alte, i due affetti più santi della vita!

L'idea sorta in una generosa anima femminile, — e quindi naturalmente materna — si maturò e si svolse nel pensiero della Patria e de' suoi figli; ed ora l'Asilo «Madre-Patria» — surrogando meravigliosamente la famiglia ospita — non ricovera — i soldati in licenza delle terre invase, che non hanno qui la famiglia in un ambiente simpatico e sereno, libero e giocondo, ove tutto spira cordialità e benessere, dove i giovani — rinfrancano le membra — rinnovano lo spirito, obliando le sofferenze passate e ritemprandosi per un grande avvenire.

«Gli eroi di ieri! gli eroi di domani!» penso, sorridendo con tenerezza. «Ma lo sanno forse? Lo crederebbero, udendolo?.... Appunto perchè non sanno, perchè sono semplici, perchè son *piccoli* ci appaiono più *grandi* e ci sono più cari!

Il Presidente prof. Giotto Dainelli — mi fa entrare in un'ampia sala, che si apre nel porticato, a destra: è la Direzione e l'Amministrazione, dove si trovano registrati gli ospiti in entrata e in uscita e diligentemente elencati in schedario.

Di là, si passa nella grande bellissima sala di ricreazione e di lettura: sul piano dei numerosi tavoli — disposti con arte gentile — si vedono libri, giornali quotidiani, giornali illustrati; qualche vaso di fiori dà una nota di festa all'ambiente, già di per se stesso giocondo.

Sul palcoscenico — che si apre nel fondo della sala — tutti i giovedì e le domeniche artisti improvvisati si prestano a divertire i convalescenti, che fanno tanto volentieri da spettatori.

E passiamo nel refettorio, che la luce di tante lampade elettriche rischiara in quell'ora: è un altro ampio salone, con tre file di tavole preparate — non soltanto con proprietà, ma anche con una certa signorile eleganze.

Tovaglie, salviette, cristalli sono d'una bianchezza abbagliante, ed ogni tavola ha il suo mazzo di mimosa. È bello! «Un asilo, questo?» io susurro; ma, quanti alberghi avrebbero bisogno d'impararne la nitidezza immacolata! S'avvicina l'ora del rancio, rancio per mo' di dire, poichè si tratta d'un vitto eccellente e sano, abbondante e generoso!

Si sale al piano superiore; si sbocca in un corridoio inondato di sole e pieno di piante verdi, che pare una serra e che mette nel dormitorio principale: un salone grandioso nella sua ampiezza, ma che anche nella semplicità quasi monastica — si stacca (e non saprei dir come, nè perchè) dai cameroni d'ospedale forse è quell'aria di famiglia che impregna l'ambiente e che ha ispirato l'istituzione! Tre file — interminabili di brande — che non aspettano una visita e che tuttavia risplendono di ordine e di nettezza impeccabili; sopra ciascuna — appeso al muro — un sacchetto; nient'altro! Ma tutto limpido, nitido, trasparente quasi: un appagamento per gli occhi e per l'anima! Un soldato — nella prima fila — seduto sopra una branda ha aperto il suo sacchetto e riordina le sue carte; non ci vede e non ci sente!

Uscendo di là, dico al Presidente — che mi addita ancora il Corpo di Guardia, il dormitorio dei sotto-ufficiali, l'Ambulatorio chiuso in quell'ora: «Devono esser lieti i soldati, qui!» — Lieti? — Ma qui vogliamo che sieno felici — rispondo; vogliamo che qui non rimpiangano troppo la madre, che non sentano la lontananza della famiglia e della casa, che trovino il bello e il buono, il necessario e il superfluo, il riposo e il godimento!...»

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

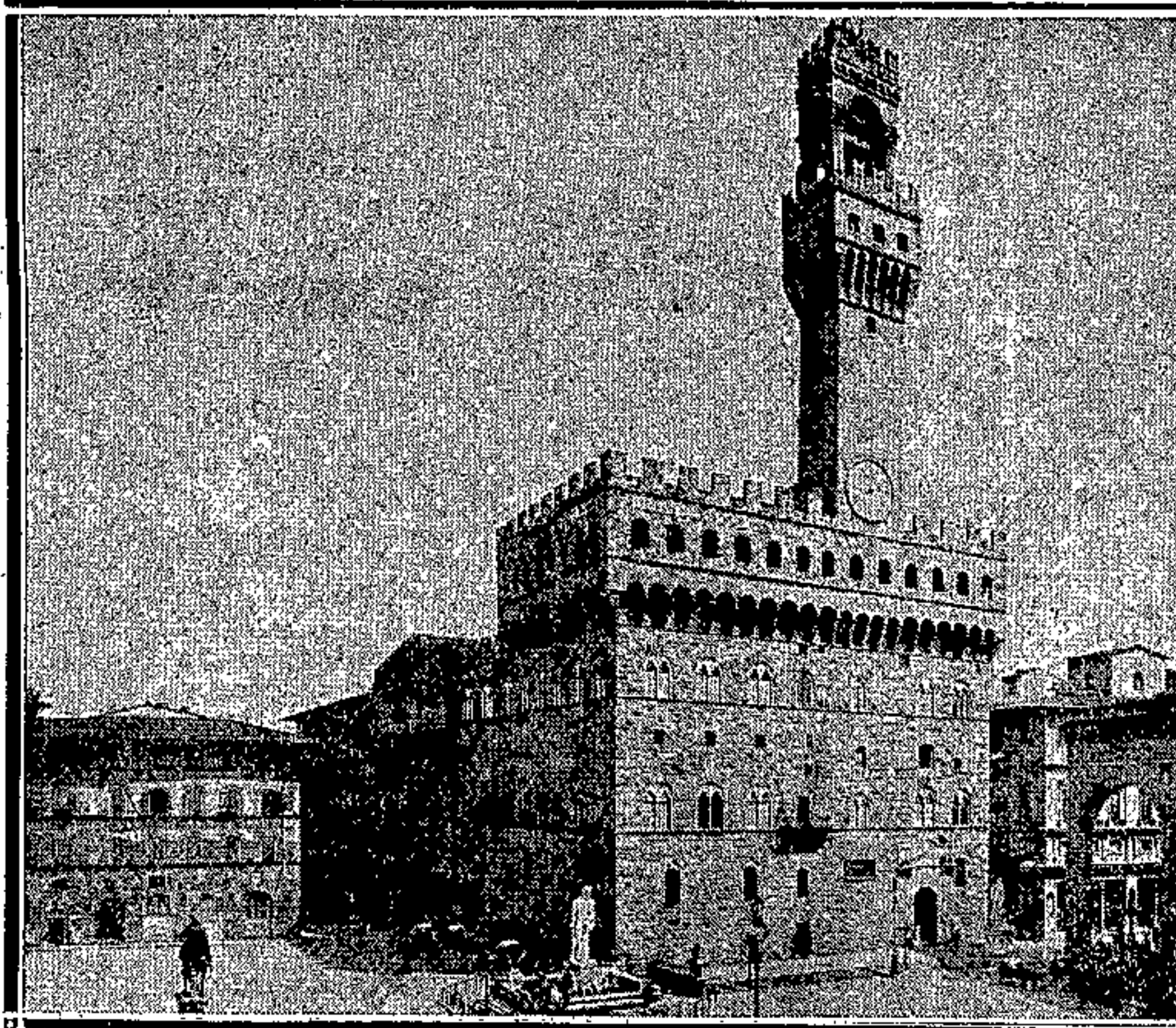
Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.

ASSOCIAZIONE fra Industriali e Commercianti delle Provincie invase
ROMA (Piazza Aracoeli 33)

DELEGAZIONE DI FIRENZE
presso la Camera di Commercio di Udine (Piazza dei Giudici 3)

ASSOCIAZIONE fra proprietari delle Provincie invase
SEDE DI FIRENZE
presso l'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
Piazza della Signoria N. 8

L'Associazione Agraria Friulana

LA SEDE DI UDINE

LA SEDE PROVVISORIA IN FIRENZE
(Associazione fra i proprietari delle provincie invase — Piazza della Signoria N. 8).

L'Associazione Agraria Friulana

che ha i suoi uffici in *Firenze, Piazza della Signoria, N. 8*, e presso la quale hanno posto la loro sede:

la *Fabbrica Cooperativa di Perfosfati*,
il *Consorzio Antifillosserico Friulano*,
la *Sezione di Udine della Associazione Economica Nazionale*,
la *Sezione di Udine della Società Umanitaria*,
la *Commissione per le piccole industrie rurali*,
lo *Stabilimento Agro Orticolo*,
la *Commissione friulana per il dopo guerra*,
la *Società dei Casari Friulani*.

invita quanti colle Istituzioni stesse hanno interessi, a comunicare il loro nuovo indirizzo al recapito suddetto, ove ha pure sede la *Associazione fra Proprietari delle Provincie invase*.